



GEOPOLITICA

TREND 2021

AF RI CA



A stylized illustration of a woman's profile, facing right. The profile is filled with a pattern of red roses and green leaves. The background of the profile is dark brown. The overall style is graphic and artistic.

Editoriale della Ex Vice Ministra del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale sulle tendenze politiche italiane per il 2021 nell'anno della Presidenza del G20

Emanuela Claudia DEL RE
Onorevole

Lasciate che vi porti idealmente sull'alto di una rupe per osservare lo scenario su cui si apre il 2021 nella sua interezza. Ci appare un mondo vessato da oltre due milioni di persone morte per Covid-19, ancora più persone a rischio di fame, innumerevoli sfollati, 80 milioni di rifugiati. Un mondo sempre più piccolo e unito dalla sua inesorabile omogeneità di fronte al flagello sanitario. Un mondo che si interroga sul proprio futuro dopo il Covid, e che in questo può ritrovare la sua forza e il suo senso. L'Occidente, tradizionalmente forte dei suoi grandi principi democratici, proprio all'inizio del nuovo anno ha subito lo *shock* dell'attacco a Capitol Hill, che ha suscitato profonde riflessioni su molte questioni, tra le quali a mio parere la più importante è quella di affinare la capacità di rispondere alle istanze di tutti i gruppi sociali, per evitare derive estremiste, favorendo politiche veramente inclusive, la coesistenza su base paritaria, e la risoluzione dei conflitti sociali attraverso un'attenta azione di riconciliazione a partire dalle più piccole comunità locali. Quello che è accaduto negli USA ci riguarda tutti, anche perché è a noi - soprattutto all'Europa - che il mondo guarda come modello di conquiste sociali. Un onere enorme.

Gli USA sono il nostro principale alleato strategico, e l'Unione Europea è la nostra famiglia. Il 2021 si è aperto anche con la consapevolezza che la nostra posizione di paesi avanzati se da un lato ci concede privilegi, dall'altro ci impone di assumerci grandi responsabilità. E un processo in questo senso è avvenuto, innescato dalla "selva oscura" della pandemia in cui ci siamo ritrovati proprio ora che siamo certi di aver raggiunto uno *status* democratico forte. Per questo abbiamo cominciato a parlare di vaccino universale, di vaccino come bene pubblico globale, di paesi che ormai giustamente chiamiamo *partner* delle cui fragilità dobbiamo farci carico per ristabilire un equilibrio mondiale a beneficio di tutti.

Un processo di aggiornamento del nostro modo di porci nei confronti del mondo che finalmente, sostengo, ci rimette al passo con la storia, perché rispetto a molte sue evoluzioni nel mondo eravamo rimasti indietro. Forse il rallentamento imposto della pandemia ci ha consentito di recuperare. Ci ha concesso quel vantaggio nella corsa a ostacoli che avremmo dovuto prevedere da soli nelle nostre azioni, e che invece ci è apparso all'improvviso come l'arcobaleno dopo la pioggia.

Il 2021 si è aperto su uno scenario internazionale in cui assistiamo a una progressiva transizione da un modello unipolare a un modello multipolare. L'effetto di questo schema sta nella moltitudine di sfide non convenzionali che stanno emergendo e che si sono andate a sommare al riaffermarsi di politiche nazionali nel campo della politica estera. Bisogna prestare molta attenzione a questo elemento, perché da un lato vi è l'appello forte al multilateralismo efficace, di cui l'Italia è strenua sostenitrice, dall'altro vi è la spinta verso l'unilateralismo, sempre latente e a volte manifesta, che rende fragile la tenuta degli assetti multilaterali tradizionali e, con essi, quella delle loro singole componenti. Da tempo è avvertita la necessità di attuare una riforma delle organizzazioni internazionali che tenga conto dei mutati rapporti di forza fra i vari Paesi, e che, novità imposta dalla pandemia, tenga conto delle convergenze e delle divergenze tra le esigenze dei popoli, facendo delle organizzazioni internazionali un vero e credibile *hub* unificante e inclusivo. In coerenza con tale approccio l'Italia ha proposto una riforma in senso democratico e inclusivo del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Nel contesto attuale gli echi della competizione tra le grandi potenze si riverberano nell'area del Mediterraneo allargato e si sovrappongono alla ripresa della competizione tra potenze regionali, presenza di attori non statuali e crisi di natura "civile" tra cui la pressione demografica, il cambiamento climatico, i movimenti migratori, la desertificazione, le crisi alimentari, le catastrofi naturali, la pandemia del Covid-19 e molte altre.

Noi che la carta geografica la guardiamo a partire dalla nostra latitudine e longitudine - potrebbe apparire diverso il nostro paese se lo si guarda da un'altra prospettiva - sappiamo che le componenti geografiche caratterizzanti della nostra identità politica nel mondo sono chiare: Europa in senso lato e Mediterraneo, anch'esso in senso lato. L'Europa per noi è l'Unione Europea, ma anche il nostro grande impegno nei Balcani Occidentali a Est, la cui integrazione nell'UE sosteniamo fortemente. La regione del Mediterraneo è il nostro ambiente naturale, in cui ci esprimiamo in molti modi da sempre. Si tratta di uno spazio complesso, disomogeneo in termini di sistemi politici, sociali, economici, culturali e religiosi, e soggetto a numerose influenze e anche minacce. Sono sfide queste, certo, ma vi sono anche grandi opportunità. Per questo siamo consapevoli di quanto la stabilità dell'area sia un elemento essenziale per il quadro europeo di sicurezza e difesa.

Il 2021 si è aperto su un planisfero che proprio a guardarlo dall'Italia appare molto

più dinamico del passato. Il Mare Nostrum a mio parere è ormai per noi un corridoio unico che attraversa tutta l'Africa fino al Capo di Buona Speranza. Siamo noi italiani a costituire questo *continuum* tra i continenti, e ne abbiamo preso coscienza. Se vogliamo individuare un elemento di novità importante nella nostra visione del mondo attuale, che segnerà la nostra politica nel 2021 e oltre, è la nostra consapevolezza rispetto alla centralità dell'Africa. Di recente abbiamo presentato per la prima volta un documento di *policy* del MAECI intitolato "Partenariato per l'Africa". Stiamo riscoprendo una nostra tradizionale propensione al dialogo con il continente per troppo tempo negletto, anche alla luce della crescente centralità che il Continente sta assumendo di fronte a fenomeni globali sempre più complessi. Per questo è opportuna un'azione di politica estera coerente, articolata su grandi temi come il nesso sviluppo, sicurezza e pace, la *governance* e i diritti umani, le migrazioni e la mobilità, la cooperazione e gli investimenti, lo sviluppo economico sostenibile, la lotta ai cambiamenti climatici, la collaborazione culturale e scientifica.

D'altra parte questa attenzione per l'Africa riflette un quadro più ampio, quello dell'Unione Europea, che da tempo ha puntato la bussola a Sud. Le stesse strategie di contrasto alla pandemia contemplano azioni volte ad aiutare i paesi africani, considerati un bacino a fortissimo rischio non solo sanitario ma anche per le ricadute socio-economiche e politiche che le misure messe in atto per il Covid-19 comportano. Basti pensare alle questioni di sicurezza alimentare causate dalla interruzione delle filiere.

La novità sta dunque nella nostra finalmente rinnovata africanità. D'altra parte sono pochi i Paesi che possono vantare una presenza tanto diffusa, articolata e consolidata come quella dell'Italia nel continente, che vede impegnate tutte le componenti della società italiana, dal comparto militare alle istituzioni, agli enti locali, alle Organizzazioni della Società Civile, alle Università. Abbiamo una vasta rete diplomatica nel continente, nonché numerose sedi dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e dell'ICE e Istituti Italiani di Cultura. Una presenza che va arricchendosi con l'apertura di un'ambasciata in Mali, per la quale mi sono molto impegnata, e presto anche in Ciad.

La novità sta anche nel metodo e nell'approccio della politica italiana in Africa. Il rapporto con i Paesi del Continente e le sue organizzazioni è oggi basato su una *partnership* paritaria, orientata ad uno sviluppo condiviso e ad affrontare insieme le molteplici sfide globali, superando così la tradizionale visione donatore/beneficiario. Questo è frutto di un percorso di progressiva comprensione e conoscenza reciproca che ha portato noi italiani a comprendere che garantire la crescita equilibrata dell'Africa è nostro interesse nazionale, anche in un quadro europeo ed internazionale, perché siamo interconnessi: sappiamo bene che quello che accade in un paese lontano ha effetto anche su di noi, e per questo dobbiamo contribuire ad un equilibrio globale.

Ancora, è una novità la nuova attenzione verso il grande dinamismo del continente,

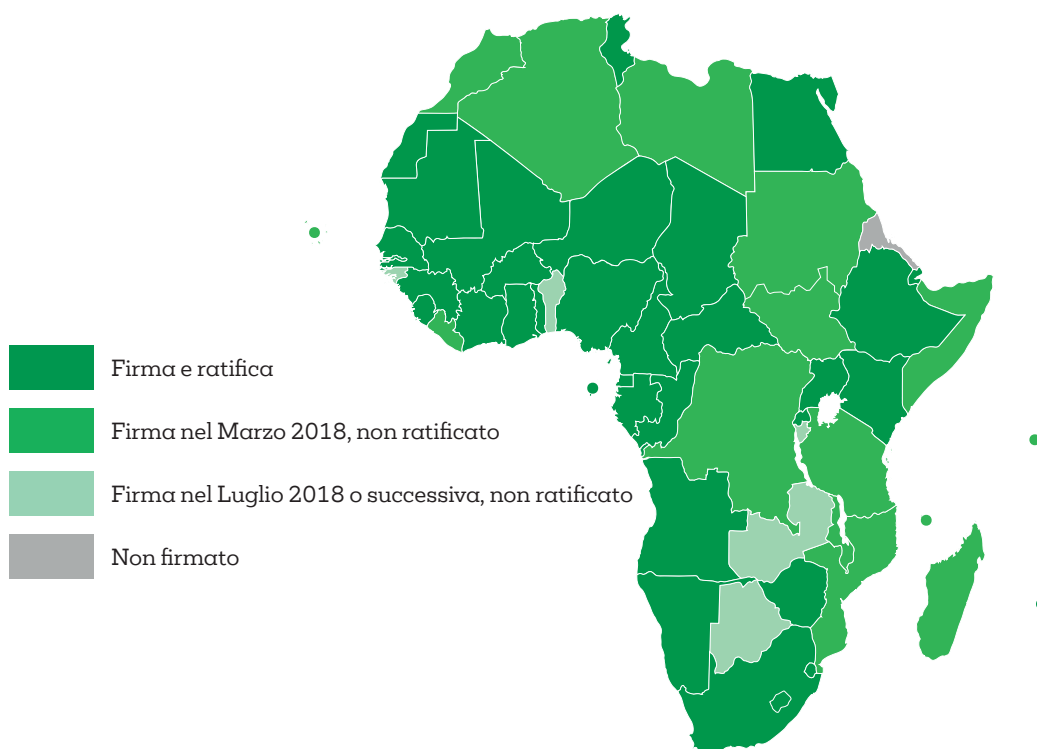


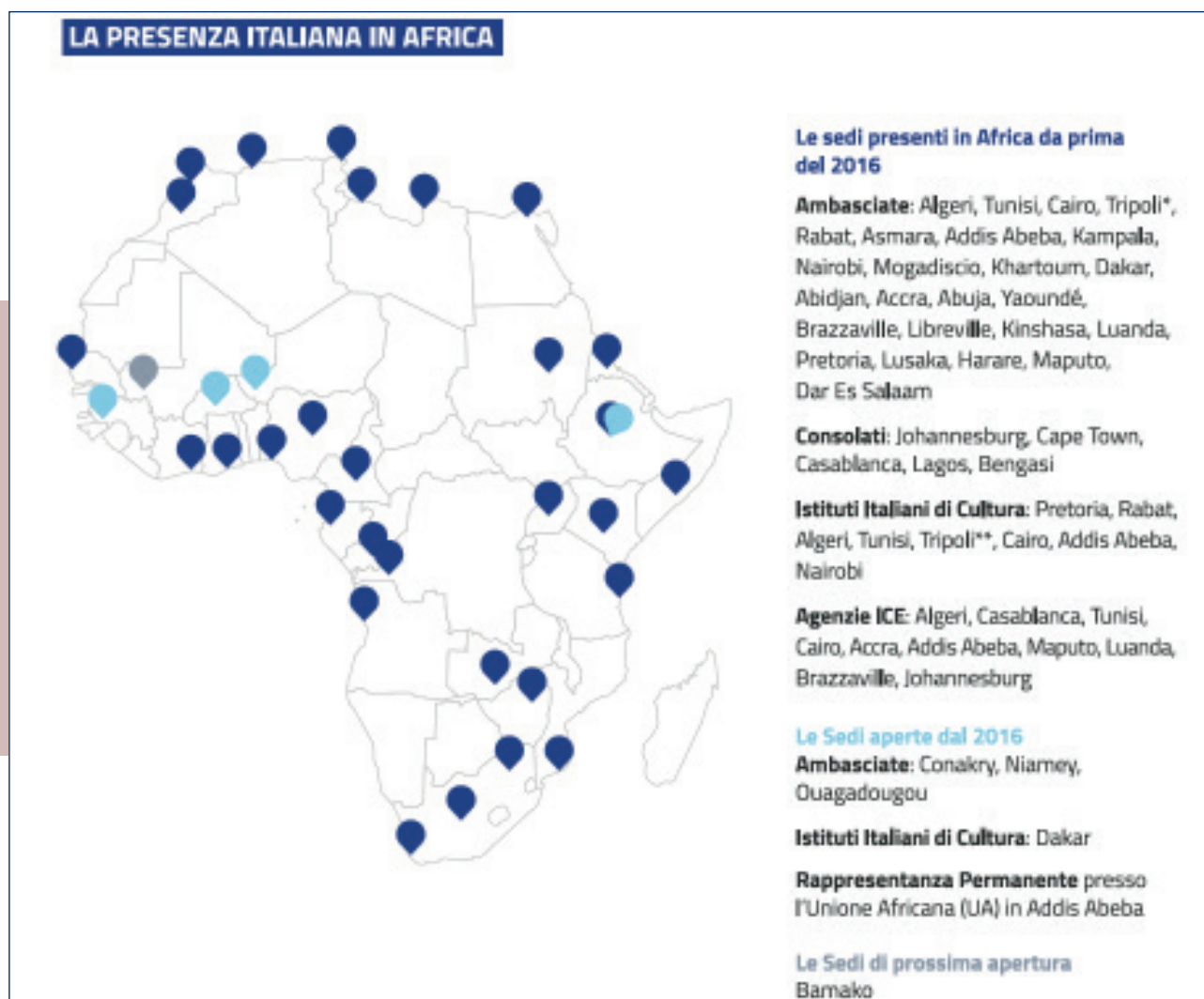
in cui azioni politiche importanti come l'entrata in vigore dell'*African Continental Free Trade Area* (AfCFTA), che porterà il Continente ad ospitare un mercato integrato di oltre 1,2 miliardi di persone, con un PIL di quasi 3,5 miliardi di dollari. La classe media africana è in crescita e vuole giustamente godere dei dividendi dello sviluppo globale. Un continente ricco di opportunità per le nostre imprese e al contempo un banco di prova: c'è grande richiesta di Italia in Africa, anche perché il continente non si vuole svendere e noi possiamo offrire quella qualità e innovazione che ci sono riconosciute nel mondo.

C'è tanta domanda di Italia anche per la qualità del suo contributo alla stabilità globale. Siamo in grado di concretizzare il nesso tra sviluppo e sicurezza, in quanto siamo presenti sia con le nostre missioni militari – che lodo sempre per l'altissima professionalità e umanità – sia con la cooperazione allo sviluppo. L'Italia, primo fornitore di Caschi Blu tra i Paesi occidentali e settimo contributore al bilancio del *peacekeeping*, nel corso degli anni ha preso parte a 13 missioni UN in Africa. Contribuiamo attivamente al dibattito in ambito onusiano su come migliorare il *peacekeeping*, così da favorire una più efficace ed efficiente attuazione dei mandati, soprattutto a protezione della popolazione civile. Siamo molto impegnati nella formazione dei *peacekeeper* africani, perché crediamo nel principio della *ownership* africana. I nostri valori di riferimento ci guidano anche nei teatri di guerra e di crisi, per cui coerentemente ci impegniamo molto nelle attività di mediazione e in quelle di prevenzione dei conflitti, per me assolutamente fondamentali. Lo facciamo collaborando con le Nazioni Unite in Africa, con una speciale attenzione alla Libia, al Sahel e al Corno d'Africa.

Come si configura la nostra azione futura? Partiremo dall'esperienza pregressa e

THE AFRICAN CONTINENTAL FREE TRADE AREA (AfCTA)

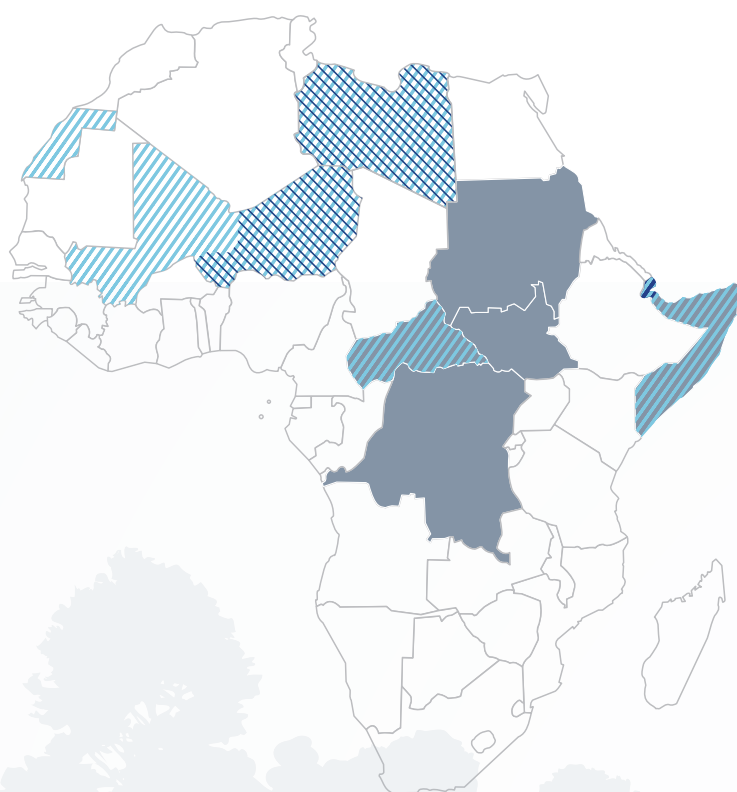




dalla consapevolezza dei nuovi assetti per definirla. Da un lato c'è la Libia, che rimane un'assoluta priorità per l'Italia e che merita massima attenzione per i suoi riflessi in termini di stabilità e sicurezza sia verso il Sahel sia nei confronti dell'intera regione euro-mediterranea: ne discende il fermo e determinato impegno del nostro Paese a favore dell'obiettivo di una stabilizzazione duratura e sostenibile del paese attraverso il convinto ed inequivocabile sostegno a tutti i processi di dialogo intra-libico in ambito politico, militare ed economico nell'alveo del processo di Berlino sotto egida delle Nazioni Unite volto ad individuare una soluzione complessiva negoziata dai libici e per i libici. Per la prima volta in tanti, troppi anni si è aperta una importante finestra di opportunità per la Libia e per il popolo libico. È fondamentale oggi più che mai che la Comunità internazionale mostri responsabilità e coesione nel sostenere il processo di stabilizzazione della Libia proteggendone i risultati, rifuggendo da ogni interferenza militare o politica e che sensibilizzi le parti a realizzare quella transizione istituzionale il cui esito ultimo dovranno essere le elezioni generali fissate per il 24 dicembre 2021. Dall'altro lato, vi è la sempre maggiore consapevolezza che la nostra azione deve essere ampia, diffusa, non condizionata da una visione settoriale e tassonomica delle questioni internazionali. Per questo bisogna allargare l'orizzonte.

dati del documento :
Il partenariato con
l'Africa

MISSIONI INTERNAZIONALI E RUOLO ITALIANO



Missioni ONU e UA

AMISOM dell'Unione Africana
UNMISS
MINUSCA
MONUSCO
UNITAMS

Missioni con partecipazione italiana

EUTM SOMALIA, missione UE a comando italiano
EUCAP SOMALIA, missione UE
EUNAVFOR ATALANTA, missione UE "navale" antipirateria
MINUSMA
EUTM Mali
EUCAP Sahel Mali
EUCAP Sahel Niger
EUTM RCA (in Repubblica Centrafricana)
EUBAM Libya
MINURSO (Sahara Occidentale)

Missioni a guida italiana

MISIN, in Niger, missione bilaterale
MIASIT, in Libia, missione bilaterale

Base Militare Italiana di Supporto di Gibuti

Più volte ho detto che secondo me il nostro vero confine meridionale è il Sahel, nostro vero *Limes*. A seguito della crisi libica, ma non solo, appare oggi evidente che la regione ha una altissima valenza strategica. Su quello scacchiere si muovono opportunità e sfide. Cambiamenti climatici, eventi estremi come inondazioni e siccità, emarginazione, creano un contesto locale fragile, terreno fertile per traffici illeciti, gruppi jihadisti e criminali, tutte concause delle migrazioni illegali, unica opzione per molti. Per questo l'Italia partecipa allo sforzo della comunità internazionale per rafforzare gli stati della regione nel settore della sicurezza, del *capacity building* civile e con iniziative di cooperazione allo sviluppo. Priorità delle priorità è il rafforzamento della *governance*, ossia la capacità delle istituzioni di fornire i beni pubblici essenziali per un armonico sviluppo socio-economico della popolazione. Promuoviamo una visione integrata e multidimensionale alla stabilità, che rappresenterà peraltro il carattere distintivo della partecipazione dell'Italia alla nuova Coalizione Internazionale per il Sahel e alle principali iniziative che negli anni si sono strutturate per il rafforzamento del coordinamento coi *partner* del G5 in ambito militare, securitario, civile e della cooperazione allo sviluppo, come la *Task Force Takuba*, la missione MISIN in Niger, il Partenariato per la Sicurezza e la Stabilità del Sahel, e l'Alleanza Sahel, cui partecipiamo dal 2018. I Diritti Umani sono un

elemento trasversale per noi: nell'ambito del partenariato del G5 Sahel, l'Italia è *partner* del progetto di adeguamento della Forza Congiunta del G5 al quadro di conformità in materia di diritto internazionale umanitario, promosso dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani.

E poi c'è il Corno d'Africa, l'area dove la nostra presenza nella fascia subsahariana è più radicata storicamente, e dove il nostro legame con la popolazione è più forte. Attraverso il Golfo di Aden transita circa un terzo del traffico commerciale mondiale, aspetto che conferisce da sempre alla regione un'importanza fondamentale ma anche forte instabilità. Il contributo in via bilaterale ed europea, alla creazione di assetti di pace, stabilità e sviluppo, come pure la sicurezza dei traffici marittimi, il contrasto all'estremismo violento, alla pirateria e ai traffici illeciti, assume pertanto carattere prioritario nella nostra agenda attuale e futura. Il sostegno al percorso istituzionale in Somalia, Sudan e Sud Sudan, così come l'intensificazione del dialogo politico ed economico con Etiopia, Kenya e Gibuti, risultano di primaria importanza. Il Corno d'Africa è un'area geopolitica di grande importanza ma estremamente fragile e proprio per questo particolarmente rilevante per le attività italiane. La Cooperazione ha come obiettivo lo sviluppo

sostenibile sociale ed economico della regione, rispondendo al contempo alle crisi umanitarie nell'area: stiamo infatti monitorando l'evolversi della crisi nel Tigray, dove abbiamo accolto con favore l'ingresso di primi ma ancora non assolutamente sufficienti aiuti umanitari: sono le autorità etiopi che hanno la responsabilità di consentire l'afflusso nelle zone del conflitto di aiuti umanitari. Su mio diretto impulso abbiamo inviato aiuti per i rifugiati etiopi in Sudan e stiamo predisponendo aiuti per la popolazione del Tigray. Il 2021 è dunque Africano. Molte le iniziative anche nell'ambito della nostra presidenza G20 che vedono il continente protagonista. Bisogna far sì che questo *trend* politico sia strutturato, coinvolgendo gli attori globali di ogni settore e le *leadership* e le società africane (anche le diaspore) in una architettura multi-attore e multi-dimensionale finalizzata ad una più fluida circolazione di idee e interlocuzioni per rendere le nostre azioni - militari, di sviluppo - più efficaci.

Forse la pandemia, con la spinta a considerare l'Africa nostro *partner* a tutti gli effetti, ci ha resi finalmente contemporanei, mettendo fine alla vecchia concezione di geopolitica, finalmente mettendo la geografia al servizio della politica, e non la politica al servizio della geografia. Se non è una novità questa....



Visita dell'Onorevole Del Re al contingente italiano in Niger della missione MISIN